

4176

Morti nel solo Canale di Sicilia dall'88. Di 3056 non è mai stato recuperato il corpo

283

Le vittime della più grave tragedia finora documentata Canale di Sicilia, Natale 1996



Bologna, Procura contro il reato di immigrazione illegale

Abid E., marocchino di 32 anni denunciato da solerti vigili urbani nel primo giorno di entrata in vigore del reato di clandestinità, l'8 agosto, ieri mattina davanti al Giudice di pace non c'era. Non poteva immaginare che proprio lui sarebbe stato utile a congelare decine di processi aperti a Bologna per destini uguali e diversi dal suo, colpevole di trovarsi in strada da straniero senza documento in un caldo giorno d'estate. È stato per discutere di Abid che, ieri mattina, il procuratore reggente Serpi ha sollevato in udienza l'eccezione di illegittimità costituzionale delle norme sull'immigrazione inserite nel Pacchetto sicurezza. Nessun procuratore l'aveva ancora fatto. Ci aveva provato qualche munito prima, a Milano, il difensore di un 40enne ucraino. Ma il magistrato onorario aveva respinto subito l'istanza. «Esistono seri dubbi di costituzionalità», ha ammesso invece il coordinatore dei giudici di pace bolognesi Cocco dopo essersi riservato la decisione. Processo rinviato al 21 ottobre, e se la toga accoglierà l'istanza inviando-

famosa inchiesta sullo scandalo barese. L'organizzatore dei viaggi è stato iscritto nel registro degli indagati per strage colposa, ed è stata presentata alla magistratura libica una rogatoria internazionale in cui si chiede di indagare su «connection-man» (di cui si conosce il nome e, ovviamente, un numero di telefono) fornendo alcuni riscontri investigati. Finora, però, la richiesta non ha ottenuto alcuna risposta; la Libia pare sorda a ogni possibile accertamento. Perché?

Alla difficoltà di ottenere una collaborazione nelle indagini da parte delle autorità libiche, si aggiunge il fatto che è quasi impossibile ottenere un confronto con i superstiti. Pare che a bordo delle tre imbarcazioni, quella notte, ci fossero uomini e donne provenienti da mezza Africa. Non solo nigeriani, ivoriani, senegalesi, camerunensi. Ma anche molti egiziani, tunisini, algerini... Dei 350 «salvati» dal rimorchiatore Asso 22 e riconsegnati alla polizia libica, non c'è più traccia. Forse sono finiti in qualche centro di internamento per migranti. Quanto ai 21 recuperati vivi da una delle due navi affondate, i nordafricani (quasi la metà) sarebbero stati rimpatriati nei rispettivi paesi, mentre - secondo

Fortress Europe - coloro che provenivano dall'Africa sub-sahariana sono finiti nelle centro di detenzione di Tuaisha, in condizioni degradanti.

Quella notte maledetta, quindi, quasi mille persone hanno provato a raggiungere le coste italiane. Quelle che non sono morte, giacciono in qualche carcere della Libia. Tragedia nella tragedia, accanto ad altri migranti che avevano pagato per il viaggio, hanno perso la vita anche trenta ragazze destinate alla più orrenda delle schiavitù, quella sessuale. Il

La Libia non collabora Nessuna risposta da Tripoli alle richieste dei giudici italiani

dramma è che, se non fosse stato per i loro aguzzini, della vera entità del naufragio non si sarebbe mai saputo niente. Di certo questa ecatombe pesa come un macigno sugli accordi stipulati tra Italia e Libia. A tanta celerità nei respingimenti e nelle incarcerazioni dei migranti, fa da contraltare un'inspiegabile lentezza nell'accertare le responsabilità di pochi trafficanti. ❖

I numeri

La strage senza fine: 10817 annegati in mare

Nel Mar Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico verso le Canarie sono annegate 10.817 persone. Metà delle salme (6.417) non sono mai state recuperate. Nel Canale di Sicilia le vittime sono 4.176, tra cui 3.056 dispersi. Altre 138 persone sono morte navigando dall'Algeria verso la Sardegna. Lungo le rotte che vanno dall'Africa verso la Spagna, puntando verso le isole Canarie o attraversando lo stretto di Gibilterra, sono morte almeno 4.446 persone di cui 2.253 risultano disperse (dati Fortress Europe. <http://fortresseurope.blogspot.com/>)

L'ACCORDO ITALIA-LIBIA

I «respingimenti»

Dal 5 maggio all'8 settembre 2009, 1329 emigranti sono stati respinti dall'Italia in Libia. Molti di loro erano rifugiati politici

Il Pm

In sei punti la contestazione: legge uguale per tutti

la alla Corte costituzionale, con quello di Abid saranno sospesi in attesa della decisione della Consulta tutti i fascicoli sul nuovo reato. Sei pagine fitte quelle in cui il Pm elenca le violazioni della Carta. A partire dall'articolo 3: «Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge». Così non è dall'8 agosto, perché «è ingiustificato che sia punito nello stesso modo» chi è entrato illegalmente in Italia, e chi «omette di allontanarsi perché dovrebbe abbandonare tutta una vita».

E poi le norme ledono il diritto di difesa: a nessuno si può chiedere di autodenunciarsi. Se non bastasse, si aggiunga la violazione dei principi di ragionevolezza della legge, di rieducazione della pena, e di buon andamento della pubblica amministrazione: «duplicazione in sede penale» della già esistente procedura amministrativa si traduce in «spese inutili».

GIULIA GENTILE